

Il mentire e la menzogna

Jacques Derrida è un filosofo francese che affronta il problema del mentire e della menzogna. Mentire significa ingannare qualcuno dicendo il falso (ma si mente anche se si dice una cosa vera che viene ritenuta falsa). E' impossibile provare che una persona abbia mentito ma si può sapere se questa ha detto il falso. Se infatti essa dice qualcosa credendo fermamente in essa, non sta mentendo; piuttosto sta dicendo una cosa falsa che però ritiene vera. In questo caso non si tratta di menzogna ma di malinteso. Affinché una menzogna possa essere considerata tale, è necessaria la presenza dell' intenzione, della volontà e del desiderio di mentire, perché lo scopo della menzogna è far credere alle persone che ciò di cui si sta parlando corrisponde al vero.

Il concetto di "mentire" può però cambiare a causa della sua storicità interna e per questo bisogna riflettere sulla storicità paradossale della menzogna che risiede nella politica. Affrontando questo tema, il filosofo francese presenta anche il pensiero di Hannah Arendt. Questa affermava che nei tempi attuali la menzogna, che ha una fase di ascesa e una di trionfo nella realtà, è ritenuta lecita nella politica ma la conseguenza è una continua perdita di credibilità. La menzogna quindi è soggetta ad una crescita: è dapprima iperbolica, poi assoluta. Quest'ultima presuppone il sapere assoluto ma vi è una grande differenza tra ciò che si pensa e si sa e ciò che viene detto, che diventa menzogna perché viene utilizzato per manipolare i fatti. La menzogna moderna, secondo la filosofa tedesca, ha come principale obiettivo quello di nascondere i fatti e manipolare la storia. Questa viene usata nella politica per creare nuove immagini che possano sostituire la realtà e far credere che ciò che appare è vero, mentre la conseguenza è la distruzione del reale. Il mentitore è però a conoscenza della realtà, del fatto che egli stesso sta mentendo e che sta cercando di diffondere il falso. L'uomo moderno è costretto a mentire continuamente perché è immerso nella menzogna, la quale svolge un'importante funzione politica nella società della Arendt: le falsità presuppongono il vero, quindi in parte si rivela la verità, ma in questo modo si perde la sacralità della storia perché questa si trova in bilico tra la menzogna e la veridicità, la cui opposizione è necessaria affinché il regime totalitario possa continuare ad esistere.. Questo argomento viene affrontato anche da Immanuel Kant, secondo cui è necessario dire il vero perché questo è considerato sacro. Si ha quindi un imperativo di veridicità: ogni individuo deve dichiarare sempre il vero perché la menzogna viene vista negativamente anche se viene detta per operare il bene. Il diritto di mentire per il bene dell'umanità è, per il filosofo tedesco, inesistente perché si vivrebbe in un mondo in cui la menzogna è in perenne opposizione rispetto alla veracità, che è un dovere formale assoluto. Secondo Kant infine, la storicità viene esclusa dalla menzogna e dal suo atto perché l'origine e la condizione necessaria della storia sono dire il vero e la volontà dirlo.

4/12/12

Federica Airi
5^C

Cita i testi da dove hai tratto
le tue informazioni.

Federica Airi
15/12/12

27-11-2012
Tartaglione Giulia

Jacques Derrida - La Menzogna

Fin dalle origini l'uomo ha usufruito, in determinate occasioni, della cosiddetta menzogna. Jacques Derrida, filosofo francese, definisce la menzogna come volontà di ingannare l'altro. La storia è improntata sulla via del mentire, ma per poterla raccontare occorre (ovviamente) non mentire. Derrida definisce il concetto classico di menzogna non come un atto né come uno stato, ma come *atto intenzionale*. L'intenzione di mentire viene esplicitata mediante gli enunciati. L'elemento principale di questi enunciati è l'invenzione. Secondo Sant'Agostino questi rimangono indipendentemente dalla verità. È l'invenzione che determina la *moralità* degli atti: ad esempio, si mente se si dice una cosa agli altri pur credendola falsa, ma spacciandola per vera. Non si mente se si dice una cosa falsa, pur credendola vera. A questo proposito è necessario fare una distinzione tra credenza e opinione: può capitare che chi crede qualcosa si rende conto di non conoscere la cosa a cui crede, sebbene non abbia dubbi sulla cosa che sente di non conoscere, se in essa crede con certezza. D'altra parte, chi ha un'opinione presume la conoscenza di qualcosa che invece non conosce. Dunque, chi afferma una cosa che nel suo animo crede o presume, anche se la cosa di per sé non è vera, egli non dice una menzogna.

Altra importante filosofa del novecento, è Hannah Arendt che riprenderà la critica del giudizio di Kant. Quest'ultimo dedicherà un suo scritto al giudizio determinante e il giudizio riflettente. Kant, che implicitamente si rifa a Sant'Agostino, ritiene necessario l'*Imperativo* di dire la verità. Sul presunto diritto di mentire per l'umanità Kant definisce la menzogna e la veridicità. La menzogna esclude le considerazioni storiche. La veridicità comprende il *dovere* formale assoluto nei confronti di tutto e tutti, sotto comando della ragione. Inoltre la menzogna, sempre secondo Kant, non ha bisogno di clausole nel contratto sociale (ovvero lo stato), poiché danneggia sempre l'umanità e distrugge i legami sociali. Per questo motivo il filosofo tedesco esclude qualsiasi possibilità di legittimazione della menzogna.

La Arendt vede una mutazione nella storia della menzogna: ai nostri giorni questa è divenuta completa e *assoluta*. Ma la menzogna assoluta implica la conoscenza, o meglio il sapere assoluto. Da questa affermazione si può evincere come il sapere assoluto sia contenuto nella menzogna assoluta.

La Arendt ritiene che la storicità della menzogna sia tipica della politica, in particolar modo del suo tempo. Nella politica le menzogne sono considerate legittime. I regimi totalitari, secondo la Arendt, sono impregnati nella menzogna. Oggi siamo immersi nelle cosiddette manipolazioni di massa delle informazioni, in quanto si ha la necessità di un'immagine che, purtroppo, porta alla distruzione della realtà. I fini possono essere principalmente due: da una parte si ha l'intenzione di diffondere fatti non certi, differenti dai fatti compiuti. D'altra parte si vuole creare un esercito di soldati non "informati". Le principali differenze della storia della menzogna risiedono nel nascondere e nel distruggere. Il distruggere è tipico dei giorni nostri.

La Arendt ritiene possibile la menzogna nei confronti di se stessi. Questa non consiste nella malafede, ma nell'*autoinganno*: più si mente agli altri, più si crea un processo per la quale si arriva a mentire a se stessi. Si condannano tutte le interpretazioni della realtà. Diversamente, Derrida esclude qualsiasi possibilità di mentire a se stessi: è difficile provare qualcuno che si sia mai ingannato. Infatti, sebbene si possano ingannare gli altri, la menzogna preclude la conoscenza della verità da parte di se stessi.

Cita sempre i testi da dove hai tratto
le informazioni.

Juana Tartagione

5^a C

La menzogna

Jacques Derrida, filosofo francese appartenente alla corrente del destrutturalismo, tratta del concetto di menzogna intendendolo come un atto volontario consistente nel formulare una serie di asserzioni totalmente false.

Scopo del mentire è di far credere al prossimo che ciò che gli viene raccontato è vero.

Derrida afferma anche che risulterà impossibile provare che un individuo possa autoingannarsi; ciò che invece è possibile scoprire è la menzogna in se, ma se essa viene formulata con intenzione. L'intenzione risulta infatti la prerogativa principale della menzogna.

Derrida si riferisce poi ad alcuni importanti filosofi; tra i vari nomi risultano anche quelli di Immanuel Kant e Hannah Arendt.

Per Kant la verità è un concetto che deve essere inteso come imperativo categorico e perciò oppone alla verità la menzogna, che reca sempre del male al prossimo.

Nell'etica kantiana quello della "vendicita" risulta un dovere formale e pertanto è sacro e incondizionatamente imperativo. Per Hannah Arendt invece il concetto di menzogna ha subito forti cambiamenti nel tempo. Se Kant parla di menzogna come male senza differenze spaziali e temporali, la Arendt tratta il concetto di storicità della menzogna e traduce questo concetto separando la menzogna moderna dalla menzogna antica sulla base di 2 idee: il nascondere ed il distruggere. Oltre ad elaborare la storicità della menzogna, la Arendt espone la tematica dell'autoinganno e arriva alla conclusione che: più uno mente agli altri, più mente a se stesso. In questo modo

dall'inganno si passa all'autoinganno.
Infine la Arendt afferma che, a causa dei regimi
totalitari, l'uomo ha imparato a convivere con la menzogna
tanto da ubbidirne quotidianamente.

Cite sempre i testi da dove hai
tratto le tue informazioni.

Jiana Tartaglione
15/12/12